

Il Mattino

- 1 Ricerca - Spallanzani, via al vaccino la prima volontaria in Italia «Sto bene e sono felice»
- 2 L'intervista - «Dobbiamo resistere altri 6 mesi speranze anche dalle nuove cure»
- 3 Lavoro, primo sì dell'Ue ai 27 miliardi per l'Italia. Si riapre la partita Mes
- 4 Covid-19, test ai prof in stand by
- 5 L'analisi - Se la pandemia spinge la digitalizzazione del Paese

La Repubblica

- 6 Rivoluzione Federico II, posti dimezzati, didattica mista

WEB MAGAZINE**HuffingtonPost**

[Referendum, 183 costituzionalisti dicono No](#)

ItaliaOggi

[Aule piene a metà e app per prenotare la presenza. Le università italiane ripartono così](#)

Repubblica

[Le università riaprono a metà: boom di stanze disponibili, frena il caro-affitti](#)

TgCom24

[Università, si riapre al 50%: mascherina sempre](#)

La lotta contro il Covid-19

Spallanzani, via al vaccino la prima volontaria in Italia «Sto bene e sono felice»

► La donna di 50 anni a cui è stato iniettato il farmaco a Roma: «Mi fido di questi medici» ► Sarà monitorata per 12 settimane. Devolverà alla ricerca il rimborso spese che ha ricevuto

LA RICERCA

ROMA «Sto bene e mi sento felice, un po' emozionata ma tanto orgogliosa perché ho l'opportunità di fare qualcosa di buono per gli altri, spero che questo mio gesto serva e che non venga vanificato, che le persone siano più responsabili». La prima volontaria a cui è stata iniettata la prima dose del vaccino sperimentale tutto made in Italy contro il Covid-19, è una donna cinquantenne. Se tutto andrà per il meglio, a primavera l'antidoto sarà commercializzato e lei entrerà nella storia. È arrivata puntuale, poco prima delle 8, nella palazzina "Alto Isolamento" dell'Istituto nazionale per le Malattie Infettive Spallanzani, ha salutato l'équipe di ricercatori e sanitari che la supporterà passo passo e si è sdraiata sul lettino, così come le era stato spiegato quando è stata chiamata, pronta per il fatidico momento.

NESSUN TENTENNAMENTO

«Serena, affatto tesa e preoccupata», così la descrive chi l'ha incontrata. Un atteggiamento che ha quasi spiazzato i camici bianchi già persuasi di doverla rassicurare o incoraggiare oltremodo. Nulla di tutto questo. Capelli fatti, un grande sorriso illuminato dal proposito di esse-

NELLA PRIMA FASE VERRANNO COINVOLTE NOVANTA PERSONE SELEZIONATE TRA OLTRE 7MILA CANDIDATI

re d'aiuto alla collettività: «Ho fiducia nella sanità pubblica, mi fido di questa struttura», ha detto tendendo il braccio per l'iniezione. Anche lei come altri volontari è intenzionata a devolvere il rimborso spese (circa 700 euro) alla ricerca.

Per quattro ore è rimasta in osservazione, monitorata secondo il protocollo. Le sono stati presi i parametri, eseguiti i prelievi di rito. Poi ha salutato ed è tornata a casa, continuerà a essere monitorata per 12 settimane. «Sta benissimo», ha assicurato il direttore sanitario dello Spallanzani Francesco Vaia che ieri con il professore Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto, tutta la squadra che sta lavorando al progetto, il governatore del Lazio Nicola Zingaretti e l'assessore regionale

alla Sanità Alessio D'Amato, ha tenuto un veloce briefing con la stampa. Il vaccino GRAd-COV2, brevettato dalla società romana ReThera, sarà testato nella prima fase su 90 volontari selezionati tra gli oltre 7mila candidati che si sono offerti. I prossimi due volontari saranno vaccinati domani. Poi, se non si osserveranno reazioni collaterali, si passerà ai successivi tre, che riceveranno una dose più alta. E si andrà avanti fino a 24 settimane per questa prima fase. Mentre la seconda e la terza fase di sperimentazione si sposterà in Paesi esteri dove il virus ha maggiore diffusione, come Brasile e Messico. «Da oggi inizia una fase storica della ricerca - ha commentato Zingaretti - il vaccino italiano sarà pubblico e a disposizione di tut-

ti». Ha poi ribadito le semplici regole, «non 100 ma tre» per contribuire al contenimento del contagio: «Mасherina, distanze minimi, lavaggio delle mani».

«UNA GUERRA»

Mentre Ippolito ha sottolineato come «l'Italia entra da protagonista nella guerra dei vaccini, una guerra non per arrivare primi, ma per mettere il Paese in un sistema di parità e non essere schiavo di altri». L'assessore D'Amato, ha parlato invece di «speranza per un vaccino che possa finalmente farci uscire dalla pandemia che tanto ci sta impegnando», difendendo l'Istituto dagli attacchi no-vax apparsi sui social. Per la realizzazione dell'obiettivo sono stanziati 8 milioni di euro, 5 milioni dal-



La fase di ricerca per preparare il vaccino

A Hong Kong

Infettato per due volte primo caso confermato

È una delle domande più temute: ci si può contagiare due volte con il coronavirus Sars-Cov-2? Un team di ricercatori di Hong Kong ha documentato «il primo caso confermato di reinfezione». Si tratterebbe di un 33enne, quindi giovane e «apparentemente sano, che ha avuto un secondo caso di infezione, diagnosticato 4 mesi e mezzo dopo il primo episodio» di Covid-19. Già segnalati casi analoghi nel mondo ma nessuno finora era stato confermato con test rigorosi. Il lavoro dei ricercatori di Hong Kong rileva che la reinfezione può essere possibile in rari casi. Il loro report potrebbe avere risvolti preoccupanti, rilevano gli esperti, perché suggerisce che l'immunità a Sars-CoV-2 può durare solo pochi mesi in alcune persone.

la Regione Lazio e 3 milioni dal Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica. È realizzato, prodotto e brevettato dalla società biotecnologica italiana ReThera di Castel Romano. Prevede un'unica somministrazione e si basa su un virus reso inoffensivo e incapace di moltiplicarsi, utilizzato come una navetta per trasportare nelle cellule l'informazione genetica che corrisponde alla proteina Spike. In primavera, secondo i piani, potrà essere pronta la formula farmaceutica da commercializzare, con il via libera dell'Aifa. «Il nostro Paese al servizio della sfida mondiale per sconfiggere il Covid», il tweet del ministro Roberto Speranza.

Alessia Marani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PARTE FINALE DELLA SPERIMENTAZIONE SI SPOSTERÀ NEI PAESI ESTERI DOVE IL VIRUS HA MAGGIORE DIFFUSIONE



Giuseppe Ippolito e Francesco Vaia, rispettivamente direttore scientifico e sanitario dello Spallanzani, Nicola Zingaretti, governatore del Lazio, e Alessio D'Amato, assessore regionale

Sono altri 4 i candidati vaccini più avanzati al mondo nella fase di sperimentazione



REGNO UNITO

UNIVERSITÀ DI OXFORD E SOCIETÀ AZSTRAZENCA

- Ha prodotto risposte immunitarie senza gravi reazioni avverse
- Testato attualmente su migliaia di persone



USA

NATIONAL INSTITUTE OF ALLERGY E SOCIETÀ MODERNA

- 45 persone hanno mostrato risposta anticorpale
- In corso test su 30.000 adulti sani



CINA

CANSINO BIOLOGICS

- Buoni risultati nella Fase 2



GERMANIA

SOCIETÀ BIONTECH CON GRUPPO PFIZER

- Sta passando da fase 2 a fase 3

- Il vaccino russo, annunciato da Putin, è visto con scetticismo negli ambienti scientifici

Fonte: Istituto Spallanzani L'Ego-Hub

«Dobbiamo resistere altri 6 mesi speranze anche dalle nuove cure»

► Il direttore scientifico dello Spallanzani: «Un vaccino italiano ci renderebbe autonomi»

► «La terapia con gli anticorpi monoclonali può essere pronta presto: un'arma decisiva»

«Nei prossimi tre mesi inizieremo ad avere i dati sull'efficacia del vaccino che abbiamo iniziato a sperimentare. Non si tratta di arrivare prima degli altri, ciò che importa è fare bene le cose. E avere un vaccino italiano per Sars-CoV-2 è importantissimo, non dipenderemo da altri Paesi». Il professor Giuseppe Ippolito è il direttore scientifico dell'Istituto Spallanzani. Le ricerche che saranno effettuate prossime 24 settimane saranno molto importanti: a novanta volontari viene iniettato il vaccino GRAd-COV-2, inventato e sviluppato dall'azienda di biotecnologia ReiThera di Castel Romano. La fase I è cominciata.

Questa fase ci servirà solo a capire se il vaccino non dà effetti collaterali? Se è tossico?

«No, non solo questo. I 90 volontari sono persone rispondenti a tutti i requisiti, si lavora in massima sicurezza, sono tutti in condizioni ottimali. La fase I servirà a capire la risposta: se sviluppano gli anticorpi, se sviluppano due tipi di immunità, cellulare e umorale. Questa è la fase I e la valutazione viene fatta per otto volte nel corso delle 24 settimane necessarie. Successivamente la fase 2 riguarderà più pazienti, per arrivare infine alla 3. Nel frattempo bisogna sviluppare un modello per la produzione, cosa che già sta facendo ReiThera».

Nel mondo ci sono altri vaccini in fase di sperimentazione. Quando ce ne sarà uno disponibile? «Prima di tutto non è importante arrivare primi, ma farlo bene. E avere un vaccino italiano sarebbe importantissimo, perché ci renderebbe autonomi. Ce lo potremmo produrre, avendo noi il brevetto, senza condizionamenti. Inoltre, potrà anche essere utile avere più di un tipo di vaccino disponibile. Detto questo, se lei insiste per farmi spendere una previsione, mi affido a ciò che ha detto negli Stati Uniti, il professor Anthony

Operatore sanitario a Torino durante un tamponamento. Sotto il professor Luigi Ippolito



Fauci, direttore dell'Istituto malattie infettive americano: vaccini su vasta scala potrebbero essercene nel primo trimestre 2021, ma dipende da come andranno le sperimentazioni. Lasci perdere ciò che dicono Putin o la Cina. Oggi la rivista Science, giustamente, spiega quanto sia pericoloso saltare le fasi necessarie alla sperimentazione». Quali sono i vaccini in fase maggiormente avanzata? «È evidente che ce ne sono di più avanti del nostro, già alla fase 3. Il vaccino migliore, però, sarà quello che indurrà la migliore risposta immunitaria e più stabile. E non tutti i vaccini potrebbero avere la stessa funzione: alcuni potrebbero proteggerci dalla malattia



grave, altri dall'infezione vera e propria». Il vaccino dovrebbe essere obbligatorio? «Aspettiamo di averlo, discuterne prima è un'inutile polemica». Se serviranno sei o sette mesi, realisticamente, prima di avere un vaccino a disposizione, nel frattempo come resistiamo? «Intanto, abbiamo un sistema sanitario già più preparato rispetto a prima. Inoltre,



speriamo di avere presto gli anticorpi monoclonali, che sono in fase di studio, una delle opzioni possibili prima del vaccino. Sono un farmaco, un grande strumento, e su questo potremo ragionare già nei mesi a venire. Possono essere utili per trattare i malati o per fare profilassi su pazienti ad alto rischio. Sfruttiamo la grande competenza dei medici italiani, l'esperienza che hanno maturato nell'affrontare la malattia. Dobbiamo però essere tutti molto attenti, riducendo al minimo i rischi di esposizione. Vanno applicate con scrupolo le misure di contenimento. Diciamo la verità, negli ultimi tempi questa attenzione è mancata. Come dice anche il professor Alberto Mantovani, le prove scientifiche sono l'unica cosa che conta e ci dicono che il virus esiste, circola, è tra noi, non è mutato».

Lei è sempre estremamente prudente e rigoroso, ma se la sente di sbilanciarsi sulla possibilità di avere, relativamente presto un vaccino, che sia quello che si sta sperimentando allo Spallanzani, o uno degli altri sviluppati in tutto il mondo? «Lo ripeto: noi potremmo avere tra qualche mese un vaccino, anzi potremmo avere più vaccini. Ma è necessario aspettare la sperimentazione. A oggi ci sono più tecnologie, dobbiamo vedere quale è la migliore. Ci sono 36 vaccini in fase I, altri in fase 2 e qualcuno in fase 3. Sicuramente alcuni potranno arrivare prima, senza competizione non c'è la scienza. Sembra promettente quello americano di Moderna che è in fase 3 avanzata, ma anche quello tedesco e quello di AstraZeneca. Sulla sicurezza dei vaccini c'è un grande dibattito, ma mi ripeto: come dice anche l'articolo uscito su Science, non ci devono essere salti in avanti, tutto deve essere fatto al meglio, senza correre troppo. Ma la cosa più importante è non pensare che il virus se ne sia andato: sarebbe un errore fatale».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON È IMPORTANTE ARRIVARE PER PRIMI PIUTTOSTO È NECESSARIO FARLO BENE

SARÀ OBBLIGATORIO? ASPETTIAMO DI AVERLO, DISCUTERNE PRIMA SAREBBE UNA POLEMICA DEL TUTTO INUTILE

Gli aiuti europei

Lavoro, primo sì dell'Ue ai 27 miliardi per l'Italia Si riapre la partita Mes

► Via libera dalla Commissione ai fondi Sure
serviranno a finanziare la Cassa integrazione

► Per il Tesoro un risparmio di 5,5 miliardi
Nuovo pressing sui 36 miliardi per la Sanità

GLI AIUTI

ROMA Arrivano dall'Europa i primi fondi per fronteggiare la crisi innescata dalla pandemia. In attesa dei 209 miliardi del Recovery Fund e forse dei 36 miliardi del Fondo salva Stati (Mes) richiesti da tutti, tranne che dai 5Stelle e di riflesso dal premier Giuseppe Conte, la Commissione europea ha stanziato 27,4 miliardi di prestiti, a tassi di interesse molto più bassi di quelli che il Tesoro spunterebbe sui mercati, grazie al programma Sure: fondi per affrontare «improvvisi aumenti della spesa pubblica per preservare l'occupazione». In altre parole, 27,4 miliardi per finanziare la cassa integrazione e gli altri interventi con cui preservare i posti di lavoro ai tempi del Covid-19.

Ora la palla passa al Consiglio europeo. Ma salta già agli occhi che all'Italia, in base allo schema disegnato dai commissari Paolo Gentiloni (Affari economici) e Nicolas Schmit (Lavoro), va la fetta più grande degli 81,4 miliardi complessivi del Sure. Seguono Spagna e Belgio, rispettivamente con 21,3 e 7,8 miliardi. Come ha spiegato la portavoce per l'Economia, Marta Wiecek, non è possibile dare la

data precisa in cui i fondi verranno erogati. Prima di tutto, le proposte della Commissione andranno adottate dal Consiglio europeo. E poi, affinché i fondi vengano effettivamente distribuiti agli Stati che ne hanno fatto richiesta, occorre che prima «venga finalizzato il sistema delle garanzie», vale a dire le somme che i Ventisei devono stanziare per consentire alla Commissione di raccogliere capitali sul mercato, emettendo bond. «In questo momento le garanzie sono state fornite dalla vasta maggioranza degli Stati membri, ma non da tutti», ha spiegato la portavoce. Quindi, la Commissione potrà rendere effettivo il programma Sure solo «una volta che tutti i Paesi dell'Unione avranno sottoscritto i rispettivi accordi bilaterali di garanzia con la Commissione». L'iter però «dovrebbe essere completato molto presto e i fondi verranno erogati

non appena le garanzie saranno disponibili».

IL MECCANISMO

Il Sure garantirà prestiti a lunga scadenza (in media 15 anni) e a basso tasso di interesse: il costo preciso verrà fissato al momento del collocamento delle obbligazioni. «In pratica», ha aggiunto la Wiecek, «la Commissione trasferirà agli Stati il tasso» che spunterà sul mercato per collocare le obbligazioni. E quindi tecnicamente possibile che i tassi applicati ai prestiti back-to-back siano intorno allo zero, se non addirittura negativi come accade per i Bund tedeschi.

La buona notizia è stata annunciata da Gentiloni: «L'Europa è per il lavoro». Ed è stata festeggiata prima dal ministro agli Affari europei, Enzo Amendola: «La cassa integrazione europea

aiuterà chi è stato colpito dalla crisi Covid. All'Italia 27 miliardi, la quota più alta». E poi dal responsabile dell'Economia Roberto Gualtieri che, assieme ad Amendola e al premier Conte, ha condotto la lunga trattativa: «È l'Europa della solidarietà e del lavoro che prende forma». «Un'altra conquista. L'impegno europeista paga e cambia le cose. Avevamo ragione noi: chi piccina e distrugge l'Europa sbaglia», chiosa il segretario del Pd, Nicola Zingaretti inquadrando nel mirino Matteo Salvini.

«La decisione della Commissione», spiega Gualtieri, «è un apprezzamento delle principali misure attuate dal governo per sostenere il lavoro e l'occupazione. Grazie a questo finanziamento il risparmio per le casse dello Stato nell'arco dei 15 anni può essere stimato in oltre 5,5 miliardi».

Gli strumenti UE per la ripresa

Cifre in miliardi di euro



MES leggero
senza condizioni per Stati che chiedono fondi per l'emergenza sanitaria



BEI
(Banca europea investimenti) per le imprese



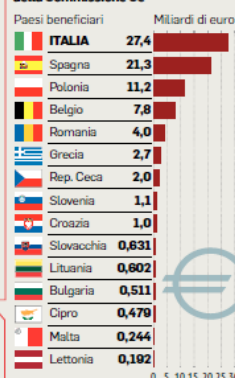
SURE
Nuovo programma per finanziare Cassa integrazione e grande Fondo per Ripresa post Covid-19



Fondo per la Ripresa
con emissione di debito comune europeo (RECOVERY FUND)

I FONDI SURE

Proposta effettiva della Commissione Ue



TOTALE PRESTITI
ad interessi agevolati
81,4 miliardi



Contratti

Parti sociali pronte al patto per il rilancio

Subito un Patto sociale per il Paese, cominciando dal rinnovo dei contratti, pubblici e privati. I sindacati spingono per definire e realizzare un progetto di rilancio economico ed occupazionale, che riporti l'Italia sulla strada della ripresa, condiviso da parti sociali e governo. E anche Confindustria ritiene indispensabile «un grande patto per l'Italia». Se, oltre ai principi generali, c'è

condivisione anche sui contenuti specifici dei vari capitoli, lo si inizierà a capire il 17 settembre, data fissata per il primo incontro (anche dopo i cambi al vertice) dell'associazione degli industriali che della Uil tra i leader sindacali e il numero uno di Confindustria. Sul tavolo il tema dei contratti, la riforma degli ammortizzatori sociali e le politiche attive del lavoro.



li intermittenti, dal fondo perduto per autonomi e imprese individuali al congedo parentale, dal voucher baby sitter alle misure per i disabili, dal credito di imposta sanificazione a quello «Adeguamento Covid».

La rapidità con cui si è mossa Bruxelles, renderà più forte il pressing per incassare anche i 36 miliardi del Mes con cui rafforzare il sistema sanitario nazionale. Il Mes è chiesto dal Pd, dal ministro della Salute e di Leu Roberto Speranza, da Matteo Renzi. Oltre che dai presidenti di Regione (che sono responsabili della Sanità), da Confindustria e dai sindacati. Ma i 5Stelle continuano a fare muro («il sì al Sure non prelude ad alcuna apertura al Mes») e Conte rimanda il redde rationem «a quando saranno chiare le esigenze di cassa». Il timore: non avere i numeri in Senato, neppure con il soccorso di Forza Italia, per far passare l'adesione al Fondo salva Stati.

Alberto Gentili
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, la pandemia

Covid-19, test ai prof in stand by

► Falsa partenza per gli esami a docenti e personale Ata
E la Provincia mette a disposizione il «PalaTedeschi»
► Luciani: «Definire organizzazione con i medici di base»
Contagi, nuovo caso a Cautano: i positivi salgono a 18

LO SCREENING

Luella De Ciampis

In stand by i test sierologici al personale docente e Ata del Sannio per effetto di diversi motivi, tra cui la festa patronale di San Bartolomeo e la conseguenziale chiusura degli uffici dell'Asl che dovrà fornire i dispositivi di protezione individuale ai medici di Medicina generale del territorio per l'inizio della campagna di screening che fatica a decollare. Una situazione ancora in itinere, chiarita da Vincenzo Luciani, segretario provinciale Fimmg e coordinatore dell'Aft (Aggregazione funzionale territoriale) del distretto di Benevento. «Siamo in un periodo emergenziale - dice - e c'è un'ordinanza del commissario per l'emergenza Domenico Arcuri che ha individuato i medici di famiglia come esecutori materiali dei test sierologici per il personale scolastico e gli insegnanti che sono clienti abituali dei nostri studi. Inoltre, nell'incontro di oggi (ieri, ndr) in Regione, è stato ribadito che dovranno essere i medici di famiglia a svolgere questo tipo di attività. È compito dei coordinatori delle Aft coordinare l'attività di screening e, quindi, già domani (oggi, ndr) convocherò i miei colleghi per concordare l'organizzazione. Alcuni, tra cui io e i due medici con cui condivido lo studio, hanno aderito a effettuare i test nei locali presso cui esercitano la professione, mentre, per quelli che non sono intenzionati a farlo, l'Asl ha chiesto la disponibilità di una struttura alla Provincia che metterà a disposizione il PalaTedeschi per i giorni tra il 27 e il 31 agosto, fatta eccezione per la domenica. I coordinatori delle aggregazioni territoriali hanno anche il compito di contingentare le prenotazioni per evitare ogni forma di assembramento». Tre giorni lavorativi dovranno bastare per le attività di screening perché il PalaTedeschi dovrà essere sanificato per poi accogliere i circa 300 studenti che il 3 settembre dovranno cimentarsi nei test d'ingresso alla facoltà di Medicina. «Se ognuno di noi - conclude Luciani - avesse deciso di fare i test presso il proprio studio, si sa-

rebbe trattato di effettuarne tra i 20 e i 30 pro capite, spalmandoli in uno spazio temporale di due settimane, per un totale di cinque o sei pazienti al giorno che, comunque, sono nostri assistiti».

IL REPORT

Intanto, i casi di Covid nel Sannio salgono a 18 per effetto di un nuovo positivo a Cautano. A renderlo noto, il sindaco Alessandro Gisoldi in un post sulla pagina Facebook del Comune. «Dall'accertamento diagnostico - scrive - eseguito mediante tampone nasofaringeo, è risultato un caso positivo asintomatico, isolato tempestivamente insieme al nucleo familiare. Sono state messe in atto tutte le strategie di contenimento dell'epidemia, incluso il monitoraggio costante da parte delle autorità preposte e per questo invito la comunità a non abbandonarsi a inutili allarmismi». Quindi, il bi-



I TAMPONI La campagna di monitoraggio prima della Maturità

lancio, dall'inizio di agosto, è di venti contagiati sul territorio del Sannio. Attualmente 15 in regime di isolamento domiciliare e tre ricoverati al Rummo, dove ieri sono stati processati 47 tamponi, tutti risultati negativi. Contestualmente sale a nove il numero dei comuni coinvolti.

LA GRADUATORIA

Intanto, il Sannio si è classificato quattordicesimo in Italia, su 107 province, per la qualità dei servizi sanitari, il tasso di mortalità, l'aumento della speranza di vita, il consumo dei farmaci per le malattie croniche, la presenza dei medici di base, di pediatri e di geriatri, la ricettività ospedaliera e l'emigrazione ospedaliera. A renderlo noto, il report de «Il Sole 24 ore» che posiziona la provincia di Benevento al 103esimo posto nell'indice della Salute, riferito agli anni passati e al 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuole, fondi per la sicurezza ma resta il rebus riapertura

L'ISTRUZIONE

Antonio N. Colangelo

In arrivo 310.000 euro destinati alla messa in sicurezza di alcuni edifici scolastici cittadini. Come anticipato a luglio dal Comune di Benevento, il Ministero dell'Istruzione ha ufficializzato lo stanziamento dei fondi riservati alla riqualificazione delle scuole di primo ciclo e primo grado della città, e nei prossimi giorni, in seguito a sollecito da parte dell'assessore ai lavori pubblici Mario Pasquariello, dovrebbe partire l'iter burocratico per sbloccare i finanziamenti. Le strutture interessate dall'opera di restyling saranno la «Federico Torre» in via Nicola Sala, il plesso della «San Filippo» alla Pietà, la «Pascoli» in via Pertini, la «San Vito» di via Pio IX, i due plessi della «Moscati» nel Rione Ferrovia e nel quartiere periferico Pezzapiana e la «San Modesto II» di via Palermo. La cam-

pagna di adeguamento degli edifici sanniti, dunque, procede a gonfie vele, come dimostrato anche dagli oltre 800.000 euro a disposizione della Provincia per ristrutturare gli istituti di propria competenza, in attesa si faccia chiarezza sulla prossima stagione scolastica, il cui avvio è ormai dietro l'angolo.

LO START

Il primo settembre, infatti, prenderanno il via i corsi di recupero e i piani di integrazione degli apprendimenti, mentre il 14, come noto, dovrebbe essere la fatidica data della riapertura dell'attività

didattica in presenza, appuntamento su cui, tuttavia, regna ancora un clima di generale incertezza, come si evince dalle parole di Luigi Mottola, dirigente del liceo «Giannone» e presidente provinciale dell'Associazione nazionale presidi. «Il 31 agosto abbiamo in calendario una riunione in videoconferenza tra tutti i dirigenti scolastici del territorio per affrontare le tematiche più delicate - dice Mottola - segnalare le criticità e individuare una linea guida comune. In un secondo momento, in attesa che il Provveditorato concluda le procedure di immissione in ruolo dei docenti, organizzeremo un incontro con le istituzioni per fare il punto della situazione in vista della riapertura delle scuole, questione su cui al momento è difficile avere certezze, soprattutto alla luce delle nuove positività riscontrate. Proprio l'andamento della curva dei contagi, unitamente alla consegna dei banchi monopo- sto e all'assunzione di nuovo per-



sonale, rappresentano le incognite principali relative alla ripresa dell'attività didattica in aula». Mottola poi fa riferimento alla proposta del sindaco Mastella al governatore De Luca di posticipare la riapertura a ottobre. «È un'eventualità da non escludere poiché a oggi non è possibile affermare con certezza che gli edifici riapriranno il 14 settembre. La settimana prossima dovremo avere ulteriori elementi per comprendere cosa succederà. In merito alla diatriba relativa alla rilevazione della temperatura degli alunni, ritengo giusto coinvolgere le famiglie - conclude - provvedere alla misurazione prima di entrare in aula causerebbe assembramenti, per cui diventa prezioso l'aiuto dei genitori, per i quali stiamo preparando dei pat- ti di corresponsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ARRIVO 310MILA EURO PER 9 PLESSI CITTADINI
MOTTOLA: «RIUNIONE CON TUTTI I DIRIGENTI TROPPE INCOGNITE PRIMA DELLA RIPRESA»

Se la pandemia spinge la digitalizzazione del Paese

Fabio De Felice

Per un tessuto imprenditoriale come quello campano, storicamente frammentato, intrinsecamente resistente al cambiamento e sistematicamente depauperato di risorse e idee, i mesi di lockdown hanno rappresentato un colpo violento. Eppure, in uno scenario socio-economico che, una settimana dopo l'altra, ha navigato a vista, incapace di raggiungere un porto sicuro ed obbligata ad adattarsi ad una vita fatta di orizzonti mobili. In Campania e nel resto del Paese, la pandemia diventa catalizzatore dei processi di digitalizzazione: costrette dalle circostanze, Aziende e Pa implementano lo smart working, soluzione al proseguimento delle attività.

Un'indagine promossa dalla Cgil e dalla Fondazione Di Vittorio evidenzia come, dalle circa 500mila persone che lavoravano in modalità smart prima della pandemia, si è passati a circa 8 milioni di italiani impegnati nella gestione remotizzata delle attività lavorative.

È un cambiamento epocale, che scardina le ancora troppo spesso rigide fondamenta di culture aziendali in cui il controllo dell'operato delle proprie risorse mantiene il primato sul coinvolgimento delle stesse nel progetto aziendale e mostra che è possibile riscrivere la farraginosa normativa che oggi regola i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori "smart". Un'opportunità per le aziende e per le risorse di costruire collaborazioni basate su comunione di intenti, valori e visioni, che tuttavia mette sul tavolo questioni irrisolte e scottanti, determinate dalla ridefinizione degli spazi, dei tempi e dei modi di lavorare.

Se è vero che le nuove tecnologie sono veicolo di democratizzazione, l'accesso alle stesse altrettanto democratico non è. In un territorio infrastrutturalmente debole come la Campania, molto c'è ancora da fare in termini di accesso ad una connettività capace di soddisfare le esigenze di lavoratori o intere aziende operanti in maniera "re-

motizzata". Non è un caso che la diffusione di questo nuovo approccio, in termini di diffusione, vede il Sud Italia di dieci punti percentuali indietro rispetto al Nord Ovest (meno del 30% della prima, contro il 42% del secondo).

Né, nelle fasi di riapertura che stiamo vivendo e che vivremo, potremo fingerci ciechi alla necessità di ridisegnare il confine tra vita professionale e vita privata, per allontanare il pericolo che un eccesso di connessione si trasformi in un rafforzamento dei processi di disconnessione e isolamento descritti dal professore del Mit Otto Sharrer, che ci descrive lontani dalla natura, dagli altri, interlocutori virtuali, dematerializzati, delocalizzati, lontani, disconnessi, infine, da noi stessi, non più centro del nostro mondo del lavoro, ma ingranaggi di un orwelliano, anonimo, implacabile meccanismo.

Lo Smart Working resta una modalità lavorativa in grado di risolvere una vera e propria aporia dell'epoca digitale: la facilità con la quale, come individui, ad implementare nelle nostre vite quotidiane declinazioni differenti e variegate delle tecnologie, che si contrappongono alla lentezza ed alla scarsa inclinazione a trasferire le stesse all'interno dei sistemi professionali, imprenditoriali e produttivi. Un'aporia che si spiega certo con l'esistenza di freni burocratici e procedurali all'interno delle organizzazioni, ma che trova le sue più profonde radici, forse, nella mancanza in particolare nel nostro territorio di una cultura aziendale ed imprenditoriale orientata al cambiamento ed all'innovazione, percepiti come minaccia allo status quo, più che come opportunità di crescita.

E tuttavia non è la panacea di tutti i mali. È un investimento. Di risorse e di tempo, necessari alla riorganizzazione di tutti i processi aziendali. È una sfida che potrebbe migliorare la qualità della vita di migliaia di lavoratori e la produttività delle imprese, secondo un modello sperimentato in altri Paesi Europei. È una possibilità di sperimentare nuovi equilibri, disegnando modalità "blended" di lavorare, che alterna-

no vita in ufficio e attività da remoto. Perché se è vero che gli studi dimostrano che, in termini di produttività, lo smart working rappresenta un valore aggiunto, è altrettanto vero che l'isolamento fisico del lavoratore rischia di tradursi in un isolamento di idee e, di conseguenza, nella riduzione dell'entropia creativa che nasce solo dall'esperienza del collaborare e che è fattore chiave nel mantenimento di alti standard competitivi.

Ne "La Valle dell'Eden" John Steinbeck, descrivendo l'avvento del XX secolo, scriveva "gli anziani, che non erano sicuri di riuscire a varcare la soglia del secolo, la aspettavano con disgusto". Chi non si cimenta nel cambiamento, oggi che non siamo all'alba di un nuovo secolo, bensì di una nuova era, chi ha paura di ricostruire un mondo migliore è quell'anziano che teme di essere escluso dal cambiamento. Rendendosi inconsapevole del fatto che la ricostruzione è per sua natura epoca di sperimentazione e, conseguentemente, destinata a vivere possibili fallimenti, che oggi più che mai non sono tollerabili e tollerati, ma rappresentano opportunità di miglioramento, ripartenza, contaminazione di idee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid, rivoluzione Federico II posti dimezzati, didattica mista

La capienza dell'ateneo per le norme di sicurezza è ristretta a 22 mila. Ogni dipartimento sceglie in autonomia corsi in presenza o a distanza. A Lettere frequenteranno solo le matricole. Il direttore Massimilla: «Non va snaturato il confronto dal vivo, prerogativa dell'università»

di Bianca De Fazio

Sono stimati in 45 mila i posti a sedere nelle aule della Federico II (che nella realtà in periodi normali contengono un numero di studenti molto superiore) e l'indicazione di ministero e tecnici per occuparne il 50 per cento, disponendo gli universitari a scacchiera, restringe la capienza di studenti a 22 mila circa.

Il Covid dimezza gli spazi utili, l'ateneo fa i conti con quel che ha, che non basta certo ai suoi 80 mila iscritti. Dunque, anche sulla base delle indicazioni perentorie giunte dal ministro per l'Università Gaetano Manfredi, la Federico II sta per cominciare il nuovo anno accademico adottando una didattica mista, in parte in presenza, in parte a distanza. Ma la definizione non dice tutto, perché di fatto ogni dipartimento fa a modo suo, organizzandosi autonomamente. C'è chi garantirà lezioni in presenza solo in alcuni giorni della settimana per gruppi di studenti, chi proporrà lezioni "dal vivo" contemporaneamente trasmesse on line, dividendo i ragazzi in gruppi (alcuni in aula, altri a casa), e chi assicurerà in presenza almeno metà di ciascun corso. L'intento di tutti, comunque, è privilegiare le matricole, offrire ai nuovi iscritti un'università che sia anche comunità.

Lo farà anche il dipartimento di Studi umanistici, che a differenza



▲ La sede L'università Federico II al Corso Umberto

degli altri si è espresso con fermezza contro la didattica a distanza. Anche quando intesa come fanno i più, col prof che tiene la lezione e una parte degli studenti che la segue non in aula ma da casa, magari in modalità asincrona, grazie ad una registrazione.

A Lettere, a Storia, a Filosofia, a Psicologia, ci saranno solo i ragazzi del primo anno (sia delle lauree triennali che delle magistrali). Tutti

gli altri saranno a casa. «Non ci piaceva che per via della situazione di emergenza si introducesse - spiega il direttore del dipartimento Edoardo Massimilla - una forma di didattica mista che non ci convince. A nostro avviso rischierebbe di snaturare per sempre gli spazi universitari, che sono luoghi di confronto scientifico e critico tra docenti e studenti e all'interno degli stessi studenti. Ne va dell'essenza stessa della forma-

zione universitaria che non può essere intesa come semplice comunicazione di una dottrina da trasmettere sempre uguale a se stessa, come sarebbe stato se avessimo fatto lezione a qualcuno qui, dinanzi a noi, e ad altri che stanno chissà dove».

A fronte dei 10 mila studenti del dipartimento, dunque, solo le 2500 matricole della triennale e le 900 delle magistrali potranno frequen-

re con una certa regolarità, «ma a tutti - aggiunge Massimilla - i professori assicureranno il ricevimento in presenza».

Regole diverse in tutti gli altri corsi di studio. A Sociologia, ad esempio, ci si organizzerà in modo da «garantire a tutti di frequentare in presenza almeno la metà di ogni corso che lo studente sceglierà di seguire». Saranno almeno la metà, ma in alcuni casi anche di più. E comunque l'anno accademico di Scienze Sociali si aprirà a fine settembre «con una serie di incontri in presenza nel corso dei quali illustreremo a tutti gli studenti obiettivi, servizi, orari, calendari degli esami».

Le lezioni del primo semestre di Chimica saranno in modalità mista, tranne che per le matricole, «coccolate» con i corsi in presenza, salvo ricorrere alla modalità telematica «per coloro che siano impossibilitati a raggiungere la sede di Monte Sant'Angelo per cause collegate all'emergenza sanitaria». Una scappatoia cui si affidano molti dipartimenti. A Biologia «tutte le lezioni svolte in presenza saranno fruibili anche da remoto» e agli insegnamenti del primo anno «verrà attribuito un maggiore peso della didattica in presenza». Più articolata la scelta di Economia Management e Istituzioni: i ragazzi di I e II anno saranno un giorno a settimana in aula e 3 giorni a distanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA